

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XVI
quinta raccolta(24 aprile 2019)

Anno XVI!

In questa raccolta:

- *Libia e flussi migratori*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Italia senza orgoglio*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *AP-Associazione Prefettizi*, a cura di Roberta Dal Prato, pag. 7

Libia e flussi migratori

di Antonio Corona

Azione diplomatica, sistemi/apparati economici e militari.

Ovvero, benché non unici, assi portanti della *politica estera* di un qualsiasi Paese di una qualche rilevanza.

Paradigmatico, in proposito, l'incedere delle *Grandi Potenze* nel perseguimento dei propri interessi.

Ove a rivelarsi infruttuose vie negoziali, blandizie, pressioni economiche, ecco, sulla linea dell'orizzonte, profilarsi d'incanto minacciosi flotte ed eserciti.

E viceversa.

Con le tre leve, se occorre, manovrate anche contemporaneamente.

Non andava diversamente nell'antichità.

La Roma tardo-imperiale, ormai esausta e ridimensionata sul piano militare, ritenne di potersi garantire la sopravvivenza barattandola con l'oro.

Era il 409 d.c..

Alarico, re dei Visigoti, tolse l'assedio.

Per ripresentarsi l'anno successivo, espugnarla con l'inganno e saccheggiarla, come soltanto Brenno ben otto secoli prima.

La Roma delle legioni invincibili era condannata ad autoalimentarsi con la continua espansione delle frontiere dell'Impero.

Paradossalmente, la loro progressiva, straordinaria estensione, rendendole particolarmente permeabili e vulnerabili, contribuì a decretarne decadenza e rovina.

All'epoca degli archi di trionfo, Roma proponeva alleanze e protezione ai "barbari" da inglobare.

Per abbatte le possibili resistenze, non mancava però di fare intravedere il luccichio delle daghe appese alle cinture.

La sua *politica estera*, quando non feroce e brutale, privilegiava il remunerativo e "pacifico" *do ut des*, mai tuttavia disgiunto dal perentorio *si vis pacem para bellum*.

Come ieri, presupposti irrinunciabili sono oggi nitidezza dell'obiettivo, severa analisi "costi/ricavi", disponibilità al rischio e al possibile prezzo da pagare.

E nervi saldi.

Periglioso entrare in campo con il... "braccino".

Libia e flussi migratori, dunque.

Con gli occhi, e i limiti, dell'osservatore qualunque della porta accanto.

Rispetto ai vari teatri di crisi che l'hanno interpellata nel tempo, la posizione italiana è stata ed è generalmente orientata verso soluzioni che, quasi a prescindere, escludano l'*impiego della forza*, indipendentemente dalla sua declinazione in concreto.

Desert storm.

Baghdad fu ripetutamente bombardata.

Micidiali i *Tomahawk*, missili da crociera, gittata 2.500Km.

Costo attuale: oltre 1.8millionUS\$.

L'uno(!).

Doverosi e coerenti il richiamo e il rispetto dei principî impressi nella *Carta costituzionale*.

Sebbene, al rifiuto all'uso della forza, sembri non del tutto estranea la circostanza che tanto, pure volendo...

Il "valore" militare della penisola e delle accluse basi aeree dell'Alleanza ivi allocate - determinanti nella defenestrazione ed eliminazione di Muammar Gheddafi - afferisce piuttosto alla relativa posizione strategica nel Mediterraneo.

La presenza italica sullo scacchiere internazionale, accompagnata comunque da profonde lacerazioni e mal di pancia sul "fronte interno", è correlata alla partecipazione a missioni, sostanzialmente di *peace keeping* (Kosovo, Libano, ecc.), sotto l'egida di organizzazioni sovranazionali di varia natura.

Poste, e se condivise, le premesse, il ricorso alla (sola) azione diplomatica può perciò appalesarsi come ben più di una mera opzione.

Tenendo altresì presente come sia ampiamente diffusa, in questo Paese, la convinzione di potere preparare la frittata senza rompere... le uova.

Da qui, le (apparenti) contorsioni dell'agire di casa nostra, lo sguardo costantemente rivolto a New York.

E a Bruxelles.

Bruxelles, dove l'Italia siede allo stesso tavolo con la Francia, suo spregiudicato *partner/competitor* negli affari non solamente dell'altra sponda mediterranea.

Azione diplomatica, quindi.

Per...?

Una paziente, infinita opera di ricucitura e mediazione tra tutte le parti in conflitto.

Delineato il quadro, e pure a considerare solo eventuale il pericolo di infiltrazioni di elementi jihadisti, parrebbe allora parimenti circospetta la dichiarata intenzione di mantenere chiusi i porti nostrani ai "naufraghi" provenienti dalle coste libiche, anche nel pieno della crisi che sta attraversando quel Paese.

Per quanto sofferta e dolorosa una conclusione prudente, quasi obbligata, se attinta dalla incertezza di credibili alternative, se dettata dalla necessità di limitare i danni di una crisi regionale tra l'altro subita.

L'esperienza maturata dimostra quanto sia complesso mettere alla porta coloro che stazionino senza diritto alcuno sul territorio nazionale.

Latitano gli accordi di riammissione, languono i ricollocamenti in terra europea.

Appena pochissimi anni fa, Bruxelles ha persino accettato di concedere maggiore flessibilità di bilancio a Roma, purché fosse Roma a farsi interamente carico dei flussi migratori provenienti dal versante meridionale.

Senza almeno previe, concrete assicurazioni di condivisione a livello europeo della gestione del problema, appare oggettivamente complicato immaginare di consentire l'ingresso, adesso, di ulteriori

decine, se non centinaia, di migliaia di nuovi migranti.

Non ultimo, atteso l'avvenuto insorgere di focolai di disagio tra le comunità locali, tuttora non completamente sopiti.

Come eccetto da taluno, può figurarsi fallace pensare di riuscire ad affrontare un fenomeno, dalle dimensioni forse epocali, con una mera "direttiva".

Di converso, una riapertura *tout court* dello spazio marittimo potrebbe riservare conseguenze da improba gestione.

Ergo, "meglio", sembra di udire, "tenere gli usci ben serrati".

Come i... vicini transalpini, no?

"Opposizione"; autorità religiose; settori della opinione pubblica, corredandolo di solide ragioni solidaristiche e umanitarie, si peritano di sostenere in ogni dove e occasione l'auspicio di scelte diametralmente diverse.

Quale che ne possa essere l'esito, prevedibile il rilievo della questione in termini di consenso ed evoluzione della situazione politica.

Art. 10/3°c. Cost.: "(...) *Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. (...)*".

Costante l'orientamento per il quale la Costituzione, "rigida", "lunga", "scritta", "votata", sia al contempo... "viva".

In fine.

Una condotta astrattamente illecita non è punibile se praticata in *stato di necessità*.

Viene in mente quello scalatore che, per evitare di essere trascinato nel precipizio, si veda costretto a recidere la fune dalla quale penzola nel vuoto l'alpinista a lui legato in cordata.

Italia senza orgoglio

di Maurizio Guaitoli

L'Europa Unita?
Da ancrage o ancoraggio, a échouage
o naufragio sulle irte scogliere della

da un'idea di Antonio Corona
www.ilcommento.it

*perniciosa euroburocrazia bruxelloise e della
vergine di ferro monetaria di Francoforte?*

Due date; due ere.

La prima, quella della finta *Fine della Storia*, del 26 dicembre 1991, quando il *Soviet Supremo* dell'Unione Sovietica proclamò la dissoluzione della stessa Urss. Soltanto due mesi dopo, il 7 febbraio 1992, i membri della *Comunità economica europea* si riunirono a Maastricht, in Olanda, per approvare il Trattato omonimo con il quale venivano creati l'Unione Europea, un mercato e una moneta comuni. Ma, da allora, quell'Europa federale sognata nel Manifesto di Ventotene dai suoi padri fondatori si è arenata e involuta.

C'è da chiedersi, leggendo l'ultimo libro di Fubini *Per amor proprio. Perché l'Italia deve smettere di odiare l'Europa (e di vergognarsi di se stessa)*, Ed. Longanesi 2019 (presentato lo scorso 11 aprile presso lo spazio dell'Associazione Civita con la partecipazione di Carlo Calenda ed Ernesto Galli della Loggia): *è solo colpa nostra questo incagliamento e conseguente incanaglimento progressivo e irreversibile delle defunte classi medie, impoverite da una grave e perdurante crisi economica, finanziaria, politica e sociale?*

No, di certo. Infatti, è lo stesso Fubini a sostenere che: *“Si può essere europeisti anche criticando l'Europa”*, perché si deve e si possono correggere le storture di Trattati in parte obsoleti e per altri versi inapplicati, a tutto vantaggio ovviamente del più forte socio tedesco. Per non distruggere però contestualmente anche le cose buone dello stare assieme, occorre trovare i modi giusti per conciliare l'Ue con l'amor proprio nazionale. Fubini evidenzia il percorso fatto dalla Germania per *“estrarre valore dall'Europa”* dopo la caduta del Muro e la cooptazione nell'Unione dei Paesi dell'Est dell'ex Blocco sovietico. La cruda verità è che Berlino ha fatto di questi ultimi dei veri e propri Stati satelliti per la delocalizzazione delle sue industrie ad alta densità di manodopera, che si sono così avvalse di un costo del lavoro assai più basso che nel resto dei Paesi occidentali europei e dove per di più, essendo il salario minimo fissato per legge, in tutti questi anni non è aumentata la retribuzione media dei lavoratori locali al

contrario di quella dei loro omologhi tedeschi! Paesi dell'Est come Slovacchia e Polonia hanno infatti una struttura dei costi che non è comparabile alla nostra. Per di più, i gruppi tedeschi condizionano l'apertura dei loro stabilimenti industriali in Slovacchia o Ungheria alla non tassazione dei profitti relativi! Ma anche il *dumping* fiscale operato da altri Stati dell'Unione, come Irlanda e Portogallo, ha estratto valore dall'Ue.

A peggiorare questo stato di cose, esiste poi una fascia dei Paesi del Sud che non riesce a stare al passo con l'Europa centrale, dato che l'attuale sistema risale a un'epoca in cui ci si era illusi di poter inglobare in tempi molto rapidi culture profondamente diverse dalle nostre! Quell'Europa, nota Carlo Calenda, *“era, in fondo, figlia del mondo piatto e della fine fasulla della storia”*. Anche perché sono in troppi a fare dell'Europa stessa un dogma indiscusso per cui non si possono tollerare né critiche né dubbi in proposito. Pochissimi dalle parti di Bruxelles sono disposti a parlare seriamente degli errori commessi in questi ultimi venti anni e delle occasioni perdute dalle *leadership* politiche e dai tecnocrati europei. La più grande e imperdonabile delle accuse che vengono mosse agli euro-sacerdoti e sacerdotesse, è di non aver banalmente previsto che non tutti i Paesi membri potessero trarre dall'Unione gli stessi vantaggi e che le differenze sostanziali nei regimi fiscali, bancari, di sicurezza e di *welfare* avrebbero creato nel tempo fratture scomposte e una irrimediabile zoppia nella ricerca di soluzioni comuni, vedi il nodo insolubile delle migrazioni di massa dall'Africa subsahariana.

Così volendo contenere la deriva dei conti pubblici fuori controllo, si è deciso, da parte dei Paesi della spesa allegra come il nostro, di incatenare la propria libertà d'azione al famoso *vincolo esterno* (di cui la nostra traduzione in Costituzione di parte del *Fiscal Compact* costituisce un esempio eclatante e masochista secondo la vulgata *populista*). Ovviamente, la frusta monetaria non ha affatto corretto i nostri vizi di fondo, convincendoci invece a diventare un po' più

levantini e furbi nelle trattative sul bilancio con la Commissione Europea, sfidando dopo le elezioni di marzo 2018 gli atteggiamenti rigoristi di Berlino e Bruxelles con il primo governo nazional-populista della storia recente d'Europa, nei cui confronti a quanto pare l'opinione pubblica italiana continua ad avere fiducia. Fubini tuttavia dedica criticamente un intero capitolo al peregrinare in giro per il globo (Washington, Mosca e Pechino) di Matteo Salvini e Luigi Di Maio, che accusa di disertare le riunioni di Bruxelles per andare a corteggiare Cina, Russia e Stati Uniti (Paesi che guardano soltanto ai propri interessi geostrategici), trascurando così colpevolmente l'Europa, dove invece l'Italia può avere voce in capitolo come socio fondatore e terza economia dell'Unione, senza parlare poi del suo settore manifatturiero secondo soltanto alla Germania.

Perché, dice Fubini, ci si sbaglia credendo che la vera scelta sia fra l'integrazione europea e la preservazione della propria sovranità. No, al contrario: il sovranismo non temperato può indurre a scegliere "(...) qualche impero più lontano e meno democratico al quale finiremmo per doverci sottomettere in cambio di un po' di aiuto, senza avere voce in capitolo sul nostro destino (...)". Dobbiamo quindi parlare all'Europa con maggiore dignità e orgoglio senza "(...) sentirci persino più piccoli della Russia (...) quando invece sul piano economico siamo molto più grandi e più forti di lei (...)". Dobbiamo ridurre il nostro enorme debito pubblico, ma ai nostri partner abbiamo il dovere di ricordare che il "(...) debito non finanziario nel suo complesso - quello dello Stato, delle famiglie e delle imprese che non siano banche o assicurazioni - è inferiore a quello di Svezia o Danimarca, e molto inferiore a quello dell'Olanda e dell'Irlanda, ed è più basso di quello della media della zona euro (...). Infatti, l'Italia "(...) genera tanto risparmio nei suoi scambi con l'estero, da così tanti anni, che alla fine del 2019 starà ormai finanziando l'economia del resto del mondo più di quanto il resto del mondo stia finanziando l'Italia. Il Paese si avvia a essere

finanziariamente in attivo, non in passivo, nel rapporto con il sistema globale; creditore e non debitore netto del resto del mondo (...)".

Esistono altre voci che servono a misurare le qualità di un Paese e una di queste è la mortalità infantile che in Italia "(...) è fra le più basse al mondo (...) per trovare qui da noi una frequenza di decessi di neonati simile a quella di Francia, Germania o Olanda - Paesi dove lo Stato spende di più per la sanità- bisogna guardare alle regioni più arretrate del Mezzogiorno! (...)". Un Fubini nazionalista? No, ma come dice il titolo del suo libro, qualcuno che si sente solo un italiano cui non manca l'amor proprio! Per Calenda il libro è un piccolo capolavoro: "(...) non si tratta di un testo «freddo», ma di qualcosa per cui si avverte un grande Pathos nella descrizione di un'Europa vissuta nelle sue contraddizioni e su posizioni decisamente non ideologiche o pregiudiziali (...)". Perché, poi, "(...) I nostri problemi nascono da quello che non facciamo e da ciò che facciamo! L'Unione", sostiene Calenda, "è un destino verso cui ci si muove con un grande complesso di inferiorità. Gli italiani lo vivono in modo conflittuale e se ne distaccano incoscientemente credendosi superiori! Politici e cittadini si comportano come bambini che nulla sanno del funzionamento dell'Unione, mentre l'Europa delle Nazioni si sta rivelando impotente per fare fronte al fenomeno planetario dell'immigrazione. E non c'è, come sostiene Carlo Padoan, che un «Sentiero stretto» per restare europei! (...)".

Ma, si chiede Fubini, come si sono atteggiati in questo ultimo decennio gli europeisti italiani, anche se lui stesso ha evitato da giornalista di metterli in difficoltà temendo di portare acqua al mulino sovranista?

Non molto bene, visto che si è lasciato ampio spazio ai poteri forti europeisti per fare tutto ciò che volevano. Personaggi illustri come Napolitano, Amato, Prodi e tutto l'establishment ancorato al centro-sinistra hanno impedito che vi fosse una discussione autentica su ciò che era l'Europa! In questo decennio noi abbiamo solo subito le conseguenze senza cogliere i benefici e le

opportunità dalle grandi crisi relative all'avvento della Cina, al crollo di Wall Street e alla digitalizzazione. Altri Paesi asiatici hanno fatto le scelte opposte alle nostre investendo enormi risorse in ricerca e formazione. Per Fubini, “(...) occorre una serie urgente di aggiustamenti ma noi continuiamo a barare dicendo di voler continuamente cambiare le regole del gioco! L'idea del vincolo esterno ha attraversato la storia dell'Italia repubblicana anche in funzione di contenimento del Pci (...)”. L'Italia ha avuto in passato un miracolo economico con conseguente crescita impetuosa del Pil. Nel seguito tuttavia le cose sono radicalmente cambiate: infatti, se è vero che grazie alla meccanizzazione del lavoro agricolo la sostituzione dei buoi a tirare l'aratro fa aumentare il reddito più del mille per cento, nel tempo questo vantaggio tenderà ad annullarsi quando tutti utilizzeranno il trattore, cambiando così lo spazio comune del gioco economico.

“(...) E si cadrà così nella classica trappola del reddito medio dove non arrivando più a incrementare il Pil con la produttività lo si fa aumentando il debito pubblico. Al contrario di noi, la Corea invece ha investito moltissimo in ricerca e formazione facendo un salto epocale nella competitività dei settori di punta sui mercati internazionali (...). Applicare un vincolo esterno in democrazia è come imporre a qualcuno un po' bruttino di dover assomigliare a tutti i costi a Brad Pitt (...). Vedrete, la Germania diverrà un regime del socialismo reale per aver nazionalizzato tutte le banche (...) E dire che la storia del bail-in (che noi potevamo evitare, come sancito dalla Corte Europea) ha molto rafforzato la propaganda 5Stelle (...) Poi, sarebbe un errore abolire l'Antitrust europeo per fare posto ai così detti «campioni»: dobbiamo ringraziare l'Europa per aver impedito la fusione tra Siemens e Alstom che avrebbe creato un monopolista unico nei trasporti. E se crediamo abolendolo di favorire la concorrenza in materia, è bene ribadire che i cinesi non hanno mai partecipato a grandi

gare europee per la costruzione di treni ad alta velocità! (...)”.

Per Carlo Calenda, L'Italia è più Paesi in uno. Molto integrata dalla Toscana in su mentre lo è assai poco dalla Toscana in giù. “(...) Non abbiamo capito la profondità del progresso che è andato a mille all'ora mentre l'uomo è rimasto molto indietro e tutto quello che è umano se ne è andato. Ma in questo non siamo i soli: dappertutto i Paesi sono spaccati in due. Abbiamo pensato che progresso e tecnologia auto-risolvessero le proprie contraddizioni. Falso! Esiste un'Europa delle istituzioni, ma occorre di volta in volta essere presenti alle riunioni, ricercare e modulare le alleanze per vincere le battaglie. È vero che gli euroburocrati della bolla bruxelloise sono amanti dell'Europa, non fosse altro per il proprio tornaconto, ma è anche vero che occorre avere un rapporto con Russia e Cina che sono altro da noi! L'Europa resta un ancoraggio dell'Occidente che è un destino che va oltre Trump, anche se il Presidente americano ha fatto bene a sollevare la storia della forbice dei dazi a favore di Ue e Germania. Posso assicurare che nessuno della nostra classe politica conosce a fondo le questioni europee! Finché c'è la Nazione si difende l'interesse nazionale cercando però di affrontare le questioni europee in modo assolutamente non ideologico, anche perché alla prossima crisi rischiamo di restare al palo dato che non c'è più Obama ad aiutare con il suo interventismo. (...)”.

Per Galli della Loggia, il progresso tecnico coincide oggi con il capitalismo stesso da cui, pertanto, occorre prendere le distanze perché sta diventando incompatibile con la società democratica. La rottura Nord-Sud è sempre più evidente dato che tutte le politiche sono dedicate al Settentrione: così il Sud si vendica votando e disseminando le sue mafie al Nord! Per i tedeschi, anche i padani sono dei meridionali e noi non siamo riusciti ad adottare in politica estera un fronte comune con i... “Paesi del Sole (Spagna, Grecia, Portogallo), dato che questi ultimi intendono mantenere un rapporto privilegiato con gli Stati centrali. Così, noi diamo miliardi di euro

a Erdogan per trattenere i migranti e fare un favore alla Merkel, senza ricordarci che la Germania ha estratto valore per centinaia di miliardi di euro dall'Europa dell'alta formazione, in quanto un esercito di brillanti

laureati si è spostato in Germania per trovare un lavoro qualificato!

Insomma: *Europa quanto mi costi! Vuoi andare ancora avanti così?*

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Roberta Dal Prato*

Il 10 aprile u.s. si è tenuto, presso il *Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*, un incontro, concernente la proposta dell'Amministrazione di modifica del decreto ministeriale 3 dicembre 2003 recante la disciplina della mobilità dei dirigenti della carriera prefettizia, presieduto dal Capo Dipartimento Prefetto Luigi Varratta, alla presenza del Vice Capo Dipartimento Vicario Prefetto Maria Grazia Nicolò e del Direttore Centrale per le Risorse Umane Prefetto Anna Maria Manzone.

Da tale proposta, che prevede soltanto limitati interventi sulla disciplina vigente, emerge che l'impianto mobilità resterebbe pressoché inalterato.

Di seguito le principali novità proposte.

Mobilità volontaria(allo stato, definita ordinaria).

Nella domanda si possono indicare solo due preferenze e non più tre. La partecipazione a una successiva procedura, una volta avvenuto il trasferimento, è preclusa per due anni e non più per uno soltanto. Viene meno l'indennità di trasferimento, che resta invariata esclusivamente per la mobilità straordinaria e per i trasferimenti a seguito di attribuzione di posti per vicario e capo gabinetto. La rinuncia da parte del funzionario che si è utilmente collocato in graduatoria è consentita, entro sette giorni dalla pubblicazione della graduatoria stessa, solo per *“gravi ed imprevedibili circostanze sopravvenute attinenti la salute propria o dei prossimi congiunti o il lavoro del coniuge non legalmente separato nonché del convivente dalla cui unione siano nati figli riconosciuti”*. Nelle ipotesi in cui intervenga l'anzidetta

rinuncia, l'Amministrazione conferisce l'incarico *“al dirigente che si è collocato nella medesima graduatoria con il punteggio più elevato e che non sia risultato assegnatario di alcun incarico”*. Il differimento del trasferimento, nelle ipotesi di uscita da sede con gravi carenze, non è più previsto per un massimo di nove mesi ma di cinque.

Incarichi di vicario e di capo di gabinetto.

La individuazione dei posti fiduciari, nel caso di insediamento di prefetto, avviene d'intesa con il Capo Dipartimento del Personale, entro il termine non più di quindici ma di quarantacinque giorni dall'insediamento medesimo. Si tiene conto, ai fini dell'individuazione, *“della pluralità di incarichi espletati proficuamente in più sedi di servizio”* e dell'*“eventuale adesione a procedure di mobilità per sedi con gravi carenze di organico”*.

Assegnazione neo-viceprefetti.

Al termine del corso di accesso alla qualifica di viceprefetto i funzionari sono assegnati alle Prefetture-Uffici territoriali del Governo per un periodo di permanenza non inferiore a due anni. L'Amministrazione, entro il termine di chiusura del procedimento di valutazione comparativa per la promozione alla qualifica superiore, individua le sedi di assegnazione, peraltro riservandosi di procedere *“all'aggiornamento delle medesime a seguito delle modifiche nel frattempo intervenute nella relativa consistenza organica”*.

Criteri di mobilità, di cui all'Allegato A).

Non sono proposte variazioni se non riguardo alla *“Anzianità”*, per la quale i punti totali

sono innalzati da 1 a 1,20(0,15 punti per ciascun anno).

AP ha posto in evidenza come nel corso degli anni sia stata più volte ribadita la necessità di affrontare la questione in argomento attraverso una strategia globale, strutturata su interventi organici e di ampio respiro, proprio muovendo dalla convinzione, di semplice dimostrazione, secondo cui la mobilità, così come attualmente disciplinata, non rappresenti uno strumento idoneo ad affrontare il gravissimo problema delle carenze di personale dirigenziale.

Alcune osservazioni sono state espresse relativamente ad alcuni aspetti della proposta.

Riguardo alla attribuzione degli incarichi di diretta collaborazione con il Ministro e i Capi Dipartimento, è stato sottolineato come per essi non venga previsto il ricorso all'interpello, a differenza di ciò che avviene per la individuazione dei titolari di posti fiduciari sul territorio.

Attenzione è stata altresì posta sul sistema di scorrimento delle graduatorie previsto nei casi di rinuncia degli utilmente collocati, che potrebbe prevedere dei correttivi nel rispetto delle graduatorie, pur con l'inconveniente di divenire più laborioso e meno agile come tempi di attuazione.

**dirigente di AP-Associazione Prefetti*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.